

Venerdì 24 gennaio 1997

Tortona, ieri l'ottavo fermo. Si cerca un giovane

Un boss minaccia la banda dei sassi

«Se fate il mio nome pagherete»

Quello che ha ucciso Maria Letizia Berdini era il secondo sasso lanciato. Gli assassini del cavalcavia hanno lanciato altri sei sassi, ridendo, dopo l'omicidio. Forse erano in nove, alla Cavallosa. L'ottavo giovane è stato fermato, e la foto di un altro ancora (anche lui giovane) è stata mostrata a Sandro Furlan, quello che ha confessato. Non sarebbe stato riconosciuto «per paura». Prima degli arresti, ci sarebbero state minacce: «Quel nome non deve uscire».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ TORTONA. Il primo sasso colpì una Panda. Il secondo la Mercedes sulla quale viaggiava Maria Letizia Berdini. Il marito frena, riesce a fermarsi dopo due o trecento metri. Lo vedono, dal cavalcavia, perché è notte di luna chiara. Sentono le sue urla disperate. E continuano a lanciare altri sassi, ridendo, e gridando Bingo ad ogni centro. Sei sassi, dopo quello dell'omicidio.

Otto i fermati

Ieri sera, i fermati per l'assassinio erano otto. In caserma è finito anche Gianni Mastarone, 26 anni, un manovale. Ma nel corso degli interrogatori, ad Alessandra Vezaro ed al suo fidanzato Sandro Furlan sono state mostrate due fotografie: una sarebbe stata quella di Gianni Mastarone, l'altra quella di un altro giovane del posto. «È lui quello che ho visto al cavalcavia, di cui non conoscevo il nome», avrebbe detto Loredana. Sandro invece non avrebbe riconosciuto la faccia, «per paura». Sembra che i Furlan, Bertocco e gli altri, siano stati minacciati da una persona, prima degli arresti. «Quel nome non deve uscire, anche se vi prendono. Se fate il nome, la pagherete cara. La foto mostra comunque un altro ragazzo della banda dei Furlan, non un «quarantenne».

Alle nove del mattino, a Viguzzolo (sei chilometri da Tortona) gli anziani escono dal bar all'angolo di via Bracchiera perché anche qui sono arrivate le telecamere. «È vero che hanno preso Gianni?». I carabinieri sono arrivati nel pomeriggio di mercoledì. Gianni Mastarone, 26 anni, non era in casa, e sono andati a prenderlo nel cantiere stradale, vicino al Mercatone Zeta. «È stato fermato, è l'ottavo uomo...». La casa di Gianni Mastarone, manovale, è uguale a quelle dei fratelli Furlan e dei Siringo: appartamento di casa popolare, forse peggio degli altri.

Una stufa a cherosene per riscaldare, panni stesi nel ballatoio. Gianni Mastarone abita solo, e di fronte c'è l'appartamento di suo fratello, Ubaldo. Non se la cavano troppo bene, i Mastarone. Un cartello in fondo alle scale, firmato «Il proprietario», avverte che le due fa-

miglie Mastarone non hanno ancora pagato la luce delle scale, 33.600 lire, per i mesi che da giugno vanno a settembre.

«Ma io ho un alibi»

«Io non lo conosco tanto, dice la moglie di Ubaldo, Manuela, in braccio l'ultimo figlio nato un mese fa. «Se è stato lui, che paghi. Ma io non so nulla». Il fratello Ubaldo è stato sentito dai carabinieri. «Lui, la sera del 27 dicembre non era qui. Era a Buronzo, vicino a Vercelli, a trovare nostra sorella Simona. 120 chilometri da qui. Poi, davanti ad una troupe di Moby Dick, sembra meno sicuro. «Io so che era là da mia sorella, ma non posso dire di essere sicuro. Io là con lui non c'ero. Ci vediamo, io e lui, lavoriamo nella stessa ditta come

Sassi sul treno in Calabria feriscono macchinista

Un sasso lanciato da un cavalcavia ha infranto il vetro di locomotore e ferito al volto un macchinista delle Ferrovie dello Stato. È accaduto mercoledì verso le 17 sulla tratta Nicastro-Sambiase, a Lamezia Terme. Il treno 3770, partito dalla stazione Catanzaro Lido e diretto a Lamezia Terme, stava transitando sotto un viadotto in località

Scordovillo, quando un sasso grande come una pallina da tennis ha colpito il vetro anteriore del locomotore, infrangendolo e ferendo il macchinista. Il treno ha continuato la corsa sino alla stazione di Lamezia, dove il macchinista, Rocco Panetta, ha consegnato il sasso alla polizia ferroviaria e poi si è recato al pronto soccorso, dove è stato medicato e giudicato guaribile in cinque giorni. Non è la prima volta che un fatto del genere accade in Calabria. In passato altri treni sono stati fatti oggetto di lanci di pietre. Lo ha segnalato anche il consiglio comunale di Sant'Andrea al Jonio con un documento in cui si afferma che sulla tratta ferroviaria jonica i treni «sono fatti oggetto di tiro al bersaglio».

manovali, ma non sempre siamo nello stesso cantiere. Si, conosco anch'io i fratelli Furlan, i più grandi. Ma da quando sei anni fa mi sono messo con la mia ragazza e poi mi sono sposato, non li ho più frequentati. Mio fratello vive solo, ed ogni tanto viene a mangiare da me». «Da noi - dice il titolare dell'impresa Ruberto, movimentazione terra e scavi - lavorano tre fratelli Mastarone: Ubaldo, Marco e Gianni. Tutti manovali. Non hanno la patente per le ruspe o gli escavatori. Gianni non ha nemmeno la patente della macchina.

«Il cerchio sembra chiudersi»

Alle 14 il procuratore Aldo Cuva esce dalla caserma di Viguzzolo, dove ha interrogato Gianni Mastarone. «Quando sembra che il cerchio sia chiuso - dice - poi non è così». Racconta di avere interrogato a lungo il giovane «per stabilire se l'ottava persona esiste o non esiste, se ha un alibi, se ha delle difese da offrirmi».

Il procuratore cerca ancora di capire cosa abbia spinto quelle «teste vuote» sul cavalcavia della Cavallosa. «Stiamo analizzando tutte le spiegazioni: dobbiamo capire se andavano per giocare, per fare scommesse, o per qualche altro stimolo psicologico». Potrebbero essere più di uno i gruppi dei cavalcavia? «Non posso dire cose che non so».

«I sassi: non sapevo»

Dopo la confessione di Sandro Furlan - «Ha ragione Loredana, quella sera eravamo tutti al cavalcavia. Io però sono rimasto accanto alla macchina, dove c'era la mia ragazza» - i fratelli continuano a resistere. «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere», ha detto Paolo. Il più grande, Franco il musicista, sostiene ancora di essere rimasto a casa a parlare con il «bracchino». Una mezza confessione arriva invece da Gabriele, quello che ha accusato i fratelli. «Ero anch'io alla Cavallosa», avrebbe detto al magistrato. Ma subito ha frenato le parole. «Ero là, ma non sul cavalcavia. Ero nel piazzale accanto al santuario. E non mi sono accorto di quello che facevano gli altri ragazzi là sul cavalcavia. Ho saputo dei sassi lanciati soltanto qualche giorno dopo, quando ho sentito i miei fratelli, nella loro camera, parlare di quello che avevano combinato». Forse Gabriele ha tante altre cose da dire: difficile credere che non abbia sentito le sirene della polizia e delle ambulanze. Difficile credere che - ammesso che abbia saputo della morte di Maria Letizia Berdini dai giornali, il giorno dopo - non abbia ricordato subito chi c'era, quella sera alla Cavallosa.



Il procuratore capo di Tortona Aldo Cuva, al centro, risponde ieri ai giornalisti sugli ultimi sviluppi delle indagini

La Presse/Ansa

Caltagirone, il pestaggio dopo l'ennesima lite. Al fratello: tu non mi hai visto qui

Uccide la madre per poche lire

Voleva giocare al video-poker

Uccide la madre perché non voleva dargli i soldi per giocare al video-poker. Giacomo De Francisci, 20 anni, ha massacrato la donna e quindi è andato a giocare con il videogioco. In un primo momento gli investigatori hanno pensato che la donna fosse morta a causa di un incidente domestico. Ad incastrare il giovane è stato il fratello minore che ha fatto crollare l'alibi che De Francisci si era costruito assieme ai suoi amici del circolo ricreativo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

■ CALTAGIRONE (Ct). Una sequenza agghiacciante, una stupidità feroce, dove vita e morte non sono che parole vuote, senza contenuto.

Così si può uccidere per nulla o quasi, andando poi a giocare una partita al videogioco come se nulla fosse accaduto, come se la vita a la morte non fossero altro che una sequenza virtuale che si può modificare a piacimento con un click sul mouse.

Sala giochi

Giacomo De Francisci ha 20 anni, al centro della sua vita solo la sala giochi del centro del paese, un branco di amici. Balordi - dicono in paese - che passano la giornata davanti ad un videogioco, oppure spremendo una birra dietro l'altra. Vivono a Caltagirone, un centro importante della provin-

cia di Catania, famoso per le sue ceramiche. Adesso Giacomo De Francisci è dietro le sbarre del carcere che sta sulla cima della collina che sovrasta il vecchio centro storico.

Lo accusano di aver ucciso con la stessa agghiacciante noncuranza dei criminali di Tortona. Non ha lanciato sassi sulle auto, ma ha pestato a sangue sua madre, fino ad ucciderla. Poi ha imboccato l'uscio ed è andato al circolo per la solita partita al video game.

Il delitto

Il delitto è avvenuto al culmine dell'ennesima lite tra madre e figlio nella casetta alla periferia del paese dove Giuseppe Catanzaro viveva con i due figli dopo il matrimonio della figlia e la sua separazione dal marito. La donna, che aveva 48 anni, lavorava come col-

laboratrice domestica. Un guadagno modesto e spesso precario, che bastava a malapena per sopravvivere. Ed è stato proprio il magro salario della donna a scatenare la violenza del figlio maggiore, che sperperava i pochi soldi che arrivavano in casa giocando al video poker. Nel pomeriggio di sabato 4 gennaio tra madre e figlio si è accesa l'ennesima discussione che in breve è degenerata. Giacomo De Francisci ha cominciato a picchiare selvaggiamente la madre per costringerla a consegnargli il denaro. Poche migliaia di lire che hanno trasformato il ragazzo in una belva scatenata. La donna è stata colpita selvaggiamente, è caduta a terra un paio di volte, quindi è finita dentro la vasca da bagno che era stata riempita d'acqua. Un colpo tremendo che le ha sfondato il cranio.

I soldi

Giacomo De Francisci ha capito subito che la madre era agonizzante. Invece di soccorrerla ha intascato i pochi soldi che ha trovato in casa ed è uscito per recarsi alla sala giochi. Sulle scale ha incontrato il fratello minore che ha sedici anni. «Tu oggi non mi hai mai visto qui... Chiaro?». Poi di corsa fino al centro di Caltagirone.

Insieme agli amici ha costruito il suo alibi. Ha chiesto che racco-

natasero, in caso di interrogatorio, che lui aveva passato con loro l'intera giornata. Poi, ormai sicuro di farla franca, si è dedicato tranquillamente al video poker.

Sulle prime sembrava che il piano di Giacomo De Francisci dovesse funzionare. I carabinieri avvertiti dal fratello minore, in un primo momento avevano pensato ad un incidente domestico. L'esame post-mortem ha però evidenziato le tracce del pestaggio subito dalla donna prima di morire.

Interrogato dai carabinieri il giovane ha cercato di appigliarsi al suo alibi, che è crollato quando il fratello minore ha ammesso di averlo incontrato mentre usciva da casa subito dopo il delitto.

Giacomo De Francisci, ha provato ancora a difendersi, ma le sue dichiarazioni erano piene di contraddizioni. Prima ha negato ostinatamente ogni cosa, quindi ha ammesso il litigio, ma ha negato di aver ucciso la madre.

L'interrogatorio

Dichiarazioni che non hanno convinto il sostituto procuratore Micaela Curami, così come non l'hanno convinta le «testimonianze» degli amici di Giacomo raccontate agli inquirenti.

Alcuni di loro adesso si trovano a dover fare i conti con l'accusa di aver mentito al magistrato.

Aereo Alitalia Atterraggio d'emergenza per guasto

■ CATANIA. Un aereo dell'Alitalia Md-80 in linea sulla rotta Reggio Calabria-Roma ha compiuto un atterraggio di emergenza nell'aeroporto Fontanarossa di Catania per una sospetta avaria ad uno dei motori. Il guasto è avvenuto poco dopo il decollo, alle 19,05, dal capoluogo calabrese. A bordo dell'Md-80 del volo «AZ-1160» Reggio Calabria-Roma c'erano 106 passeggeri più i membri dell'equipaggio. Secondo quanto riferito dal comandante, il problema si è verificato durante la fase di decollo: il pilota ha avvertito un rumore proveniente dal motore di destra dovuto, probabilmente, all'aspirazione di un oggetto esterno. Contemporaneamente è stato registrato un vistoso calo del numero di giri del motore di destra. Il comandante ha avvertito la torre di controllo dell'aeroporto «Fontanarossa» dove l'atterraggio è avvenuto senza problemi.

Nessun ferito

Deraglia un treno merci

■ MILANO. Il carrello di un vagone carico di sabbia, che faceva parte di un convoglio di 22 carri, è deragliato ieri sera a Milano mentre transitava sul cavalcavia di via Pordenone, nei pressi della stazione di Lambrate. Il carro, come hanno riferito gli abitanti delle case vicine che hanno dato l'allarme, è uscito dalla sede con fragore e si è inclinato verso la parte opposta del parapetto. È avvenuto alle 20,40. Il deragliamento, che interessa il 12° o binario, non blocca il traffico dei treni passeggeri, in quanto i binari vicini sono quelli di smistamento della stazione. Sul posto sono andati subito polizia, vigili del fuoco e ambulanze. Le Ferrovie dello Stato rassicurano che non c'è mai stato pericolo che il carro o il suo contenuto precipitassero sulla strada sottostante. Il traffico automobilistico non è stato deviato.

NEDO CANETTI

■ ROMA. Doveva essere ieri il giorno del voto, in Senato, sul disegno di legge per l'obiezione di coscienza. È diventato, purtroppo, il giorno delle polemiche. Il voto finale è stato, infatti, rinviato al prossimo mercoledì. Motivo? Meramento «tecnico». L'urgenza e la necessità di votare subito un decreto-legge per assicurare i flussi finanziari agli Enti locali, considerato che sarebbe scaduto in giornata. La conferenza dei capigruppo ha così deciso l'inversione dell'ordine del giorno.

Al Senato proteste dei Verdi e di Rifondazione che temono si voglia affossare la nuova legge

Obiezione, slitta il voto ed è polemica

Il rinvio alla prossima settimana del voto sull'obiezione di coscienza al Senato scatena polemiche. Critici Verdi e Rc. Lo slittamento dovuto all'urgenza di votare un decreto sui comuni in immediata scadenza. Sospetti di una sovrapposizione con la proposta del governo sul servizio civile. Il sottosegretario Brutti e il relatore Loreto assicurano il voto per mercoledì. Fermo impegno di Salvi per la Sinistra democratica. Già conclusa la discussione generale.

no. L'esame del provvedimento sui comuni (anche per le ripetute mancanze di numero legale, provocate dalla Lega è durato molto più del previsto. È stato così giocoforza rinviare il voto finale sull'obiezione di coscienza, dopo che già era terminata la discussione generale con la replica del relatore, Rocco Loreto e del sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti.

La decisione ha innestato subito non poche polemiche. Sono stati i Verdi e Rc a protestare più vigorosamente. È cominciato a serpeggiare il sospetto che, avendo il governo presentato il giorno prima un disegno di legge sul servizio civile nazionale, si voglia tergiversare sull'obiezione per assorbire le norme di questo provvedimento in quello più generale governativo. Armando Cossutta, presidente di Rc, ha parlato di rinvio politicamente grave; il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi ha denunciato «un indecente balletto». Ha aggiunto di sperare che il rinvio sia veramente dovuto a questioni tecniche e dietro non vi sia un preciso piano per mandare all'aria la riforma.

Anche dal fronte delle associazioni giovanili sono arrivate critiche, perplessità e timori. Giulio Calvisi, coordinatore della Sinistra giovanile, nell'esprimere un giudizio sostanzialmente positivo sulla proposta del servizio civile, chiede al governo «di andare avanti e di non offrire alibi alcuno a coloro i quali possono prendere pretesto dal ddl sul servizio civile, per rimandare ar-

cora l'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza». «Il rinvio della discussione al Senato - aggiunge - non è certo un bel segnale». Auspica poi la rapida ripresa della discussione sull'obiezione di coscienza, come chiedono pure le associazioni degli obiettori che sono delusi e sospettosi.

I segnali che vengono da governo e maggioranza dovrebbero però rassicurare. Brutti si è impegnato, a nome dell'esecutivo, all'approvazione del provvedimento il prossimo mercoledì. «Non c'è alcuna volontà da parte del governo - ha assicurato - di mettere i bastoni tra le ruote delle norme sull'obiezione di coscienza come non esiste discorso della sovrapposizione con il ddl varato ieri sul servizio civile». «Si tratta - ha concluso - di due realtà separate tanto che nella proposta sul servizio civile non si parla affatto di obiezione».

Uguale assicurazione viene dal relatore Loreto. Anche per il parlamentare della Sinistra democratica

non possono esserci sovrapposizioni. Una, sostiene, è una legge di organizzazione, l'altra, sull'obiezione, è una legge di principi che stabilisce un diritto soggettivo incompressibile e non sottoponibile a esami e verifiche inquisitorie. Perentorio il presidente del gruppo della Sinistra democratica, Cesare Salvi. «Il disegno di legge per l'obiezione di coscienza - taglia corto - dovrà essere approvato dal Senato la prossima settimana: l'impegno del gruppo della Sinistra democratica perché, finalmente, questo atteso provvedimento - peraltro ripresentato dallo stesso gruppo fin dall'inizio della legislatura - diventi legge dello Stato». «Ovviamente - ha aggiunto, questo obiettivo sarà raggiunto più agevolmente se quando si vota, tutti i gruppi della maggioranza saranno presenti in aula con la medesima solerzia del gruppo della Sinistra democratica». Evidente la polemica con qualche gruppo di maggioranza che denunciava vistosi vuoti.